

RONCIGLIONE

Arsenico, Chemical city sotto accusa



▶ a pagina 11

Finora il fenomeno è stato ricondotto alla natura vulcanica del territorio, adesso invece fanno capolino nuove ipotesi

Emergenza arsenico C'è chi dà la colpa al deposito chimico

di **Massimiliano Conti**

VITERBO

■ Torna l'allarme arsenico nella Tuscia. Chi pensava che il problema fosse stato superato con i potabilizzatori acquistati dalla Regione Lazio a suon di milioni di euro ed entrati in funzione nell'ormai lontano 1° gennaio 2015, aveva fatto male i suoi conti. Lo dimostra il nuovo, ennesimo sformamento registrato a Civita Castellana una quindicina di giorni fa, a causa del quale 15 mila persone sono restatesenz'acqua potabile.

Ma intanto, mentre il comitato "Non ce la beviamo" chiede alla Regione di finanziare un progetto sul possibile utilizzo di nuove falde incontaminate presenti nell'area cimina al posto della soluzione dell'acquedotto del Peschiera (che di fatto conse-

gnerebbe l'acqua viterbese nelle mani di Acea e quindi francesi di Suez), in rete sta prendendo piede un'ipotesi tanto suggestiva quanto inquietante sulle origini del fenomeno.

Si è sempre attribuito alla natura vulcanica del territorio viterbese la causa dell'alta concentrazione di arsenico nelle acque della Tuscia. Ma c'è chi "si è divertito" a sovrapporre la mappa delle zone più contaminate dal minerale (classificato come cancerogeno per l'uomo di tipo 1 dall'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro) con quella del vecchio deposito chimico del lago di Vico di mussoliniana memoria.

La Chemical city scoperta dai militari inglesi negli anni '40 e ancora in parte da bonificare. Di evidenze scientifiche sulle possibili correlazio-

ni tra le due cose, va detto, non ce ne sono, ma effettivamente la coincidenza delle zone interessate è singolare. Una spiegazione che peraltro sembra molto più plausibile dell'altra, quella che chiama in causa i soliti fitofarmaci, diserbanti e prodotti chimici usati nella nocciolicoltura.

"L'area tra Vignanello, Corchiano e Caprarola è una di quelle più sfruttate nella coltivazione delle nocciole, eppure l'arsenico era tra 0 e 10 microgrammi - nota un ingegnere di Civita Castellana, Alessandro Grillini -. Sicuramente i pesticidi usati in agricoltura danno il loro contributo all'inquinamento, ma guardando i numeri non si può evitare di porsi degli interrogativi".

I dati del Dep (Dipartimento di epidemiologia del servizio sanitario regionale), risa-

lenti al 2012, riportano valori medi e massimi dei campionamenti fatti nelle reti idriche tra il 2005 ed il 2011, ovvero anni prima dell'entrata in funzione dei dearsenificatori: ebbene, nelle acque di Ronciglione la concentrazione di arsenico

era del 2160% più alta di quella di Corchiano: 540 ug contro 25. Un dato che dà sicuramente da pensare. Come dà da pensare la soluzione proposta dall'Isde e dal comitato "Non ce le beviamo", al problema dell'acqua contaminata: utilizzare l'acqua di nuove falde decontaminate presenti nell'area cimina.

La soluzione si basa su uno studio del professor Vincenzo Piscopo, geologo dell'Università della Tuscia, che evidenzia come sia possibile avere un'acqua di migliore qualità e con il minor quantitativo di arsenico anche ricorrendo al prelievo di acque da nuove falde, in particolare presenti nell'area cimina, non contaminate e quindi con minori rischi per la salute umana.

"Chiediamo una risposta al legittimo dubbio che sia possibile rinvenire risorse idriche alternative, localmente diffuse sul territorio, più facili da raggiungere, più veloci e molto meno costose del progetto del Peschiera, sia sul piano finanziario che su quello ambientale", ha detto quindi a questo proposito il comitato "Non ce la beviamo", giovedì scorso in conferenza stampa.

Nessuna evidenza scientifica conferma però il legame col sito militare sul lago di Vico



Arsenico
Dietro l'emergenza che riguarda l'acqua della Tuscia compare l'ipotesi di un collegamento con la Chemical city che si trova sul lago di Vico scoperta nel '40 e ancora da bonificare

